

14

GIUGNO 2010

CARCERE + TERRITORIO

# ARREAR DI SERVIZIO

TRIMESTRALE N° 2 ANNO 2010. Autorizzazione del Tribunale di Genova n° di ruolo 3951/08, reg. stampa n°1/2009. Distribuzione gratuita. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3, GENOVA.

## GENITORI COMUNQUE

Storie di affetti  
dentro e fuori il carcere



# SOMMARIO

- 03** UNA RUBRICA MANCANTE  
editoriale
- 04** GENITORI COMUNQUE  
intervista a Carla Fregoni e Lucia Castellano  
del Carcere di Bollate
- 07** I COLLOQUI CON I FAMILIARI  
NEL CARCERE
- 09** I COLLOQUI E RAPPORTI  
CON LE FAMIGLIE  
intervista al Dott. Luca Morali, Comandante  
della Polizia Penitenziaria del Carcere di Marassi
- 10** MANTENERE GLI AFFETTI IN CARCERE,  
IN ITALIA E IN EUROPA
- 12** VECCHIA, CARA... AMICA LETTERA  
testimonianze
- 15** IL GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI  
IN LIGURIA:  
IL PUNTO DELLA SITUAZIONE  
intervista a Franco Corleone, garante dei diritti  
delle persone recluse del Comune di Firenze
- 18** LE SCUOLE
- UOMINI DENTRO**  
L'IMMAGINARIO DELLA COSTRIZIONE  
A PALAZZO DUCALE
- 20** NON DI SOLI LIBRI...  
POETI DENTRO
- 21** MUSICA A 380° GRADI!
- 22** NOTIZIE DAL CDT  
NUOVO CENTRO CLINICO REGIONALE
- 24** SMS

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Anselmo Roveda

#### SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Maria Cecilia Averame

#### IN REDAZIONE

Abbate Salvatore, Agnellini Alex, Asllan Albert, Bavastro Chiara, Calcagno Nadia, Candela Mauro, Colosimo Sebastiano, Dasara Tullio, De Rosa Ciro, Eder Giovanna, Esposito Fulvio, Gualinetti Massimiliano, Id Bentaleb Mustafà, Jordan Christian, Liotti Cristian, Paradiso Enzo, Puppo Ivan.  
Con la collaborazione dell'Istituto Comprensivo Marassi Alta.

Gli articoli o parte di essi sono riproducibili citando la fonte.

#### PROGETTO GRAFICO

[www.giorgiamatarese.com](http://www.giorgiamatarese.com)

#### FOTO DI COPERTINA

Luisa Ferrari e Sabrina Losso, tratta dalla mostra fotografica MEA CULPA

#### VIGNETTE

Marina Fedele

Distribuzione gratuita, si richiede un contributo di 4 € per la spedizione.

A CURA DI

Società Cooperativa Sociale  
*il Biscione*  
Onlus

Via Sottoripa, 1/7 - 16124 Genova

CON IL CONTRIBUTO DI



Provincia di Genova



COMUNE DI GENOVA

# UNA RUBRICA MANCANTE



EDITORIALE

Si sta concludendo un giugno rovente, forse non climaticamente ma certo per le carceri italiane. E si prospetta un'estate ancora peggiore. Più di 68 mila detenuti e 39 casi di suicidio dall'inizio dell'anno, la maggior parte degli istituti penitenziari ha abbondantemente superato i limiti di affollamento 'accettabili'. Ormai un anno fa la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato l'Italia per la violazione dell'art. 3 per aver detenuto persone in meno dei tre metri quadri previsti, ma le celle che ospitano otto e forse più persone sono abituali in molti carceri. Anche a Marassi, dove vi sono reclusi oltre 760 persone contro le 450 previste, le condizioni si stanno velocemente deteriorando. Più volte in questo mese si sono verificati episodi di protesta con la ormai abituale battitura delle stoviglie sulle sbarre delle celle a richiamare l'attenzione.

Quando abbiamo cominciato a parlare di questo numero, nella redazione interna del carcere qualcuno aveva proposto una piccola rubrica fissa dove proporre 'cose semplici da fare a Marassi, cui non si può dire di no'. C'era già anche una piccola iniziativa: richiedere a qualche associazione pennelli e colori per tingere una delle salette-visita, per renderla più piacevole agli occhi dei bambini che vengono a trovare i loro genitori. Magari disegnando qualche pupazetto sui muri, giusto perché i più piccoli notino anche quelli e non solo le sbarre. Poi nessuno si è sentito di scriverla. 'Si sta troppo male, non vale la pena fare battaglie per cose di questo genere'. 'Non ha senso fare delle proposte, tanto le emergenze sono ben altre'. E la rubrica è stata tolta, e assieme ad essa la speranza di poter cambiare qualcosa 'da dentro'.

Fra i diversi interventi sull'affettività e sull'importanza di mantenere i propri legami familiari durante la detenzione, abbiamo avuto l'occasione di confrontarci con Lucia Castellano, direttrice del carcere milanese di Bollate, e con Franco Corleone, garante dei diritti delle persone reclusi del Comune di Firenze. Lucia Castellano ci ha aiutato a riflettere su piccoli interventi, a costo zero o estremamente basso (magari in collaborazione con il privato-sociale) che possono contribuire a modificare il clima di tensione all'interno di un carcere. E Franco Corleone, pur evidenziando la necessità di un intervento politico a livello nazionale, e sottolineando come in carcere 'trentamila detenuti sono già troppi', ha parlato di battaglie per la sostituzione di vecchi materassi, o di maggiori automatismi per semplificare i colloqui con i parenti, oltre che della necessità di un organo di controllo, a livello territoriale, che intervenga e monitori la situazione degli istituti penitenziari. Perché per mitigare il clima di tensione servono interventi alti, ma anche piccole azioni quotidiane e maggiori interventi da parte degli enti locali.

E anche a Marassi iniziative significative non mancano: come la panetteria all'interno del carcere, che compie quattro anni di attività, la partecipazione di nove detenuti liguri al Festival di Poesia di Genova (ne potete leggere alcune a pag. 20 ), il teatro che nei prossimi mesi verrà realizzato all'interno del cortile del carcere, e molte altre. Che continueremo a segnalare numero dopo numero.

**ENZO PARADISO - M. CECILIA AVERAME**



# GENITORI COMUNQUE

*'La verità narrabile' che un genitore detenuto può raccontare a suo figlio*

INTERVISTA

**Quali sono le difficoltà maggiori che un genitore in carcere deve affrontare con i propri figli, e come è possibile intervenire per sostenere la relazione?**

Molti genitori non riescono da soli ad accompagnare il percorso della cosiddetta "verità narrabile", ovvero spiegare il luogo in cui si trovano, i tempi ed i vincoli della detenzione, arrivando a dire bugie (la più comune è che sono qui per lavorare) e rimandano continuamente il momento del confronto con il bambino. Da queste considerazioni è derivata l'ipotesi progettuale di costruire una "stanza dell'affettività", ormai chiamata da tutti "casetta", che si affiancasse agli spazi colloqui già presenti. Uno spazio allestito in modo tale da evocare un ambiente domestico, con la possibilità di cucinare, un tavolo da pranzo per mangiare insieme e fare i compiti, un divano per stare seduti insieme o guardare un dvd di animazione, un angolo riservato ai giochi, insomma uno spazio più a dimensione domestica, che, da un lato permette la possibilità di sperimentare-risperimentare gesti quotidiani, dall'altro consente una maggiore tranquillità e serenità per affrontare argomenti difficili e spinosi.

**In cosa consiste il vostro intervento?**

L'intervento con ogni nucleo familiare prevede dei colloqui di supporto all'esercizio della genitorialità che consentono l'esplorazione dei vissuti, delle fatiche emotive, delle criticità rispetto l'essere padri/madri in condizioni ristrette e incontri con i propri figli all'interno della "casetta". Con ogni nucleo si predispose un progetto di lavoro, condiviso con i genitori coinvolti, che procede per obiettivi individuati per quella situazione particolare. Per noi è importante lavorare sia con il genitore dentro che con chi si occupa dei minori fuori, in modo tale da accompagnare tutte le persone coinvolte in un processo che sostenga la crescita dei minori all'interno di una fase critica della vita quale è la detenzione

**Come può un genitore recluso raccontare il carcere ai propri figli? Esiste una 'verità narrabile'? Nel carcere di Bollate dal 2005 la Cooperativa Spazio Aperto gestisce il progetto 'Genitori Dentro', con lo scopo di mantenere e sostenere la relazione figli-genitori anche durante la detenzione. Carla Fregoni, responsabile delle attività, descrive il funzionamento della 'stanza dell'affettività'.**

di un genitore. I bambini vanno sostenuti rispetto al vissuto di abbandono, supportati, per quella che è la loro età e le risorse emotive, a comprendere che cosa sia il carcere e quali siano i vincoli che tale situazione determina nella propria famiglia. Generalmente si accompagna ogni nucleo solo per il tempo ritenuto necessario per facilitare l'incontro e la comprensione reciproca di minori-genitori, rendere maggiormente fluida la comunicazione tra i membri della famiglia, e permettere l'esplicitazione di emozioni, anche faticose da nominare e riconoscere (paura, rabbia, disillusione...). Sulla base delle caratteristiche delle persone coinvolte si definisce la cadenza degli incontri, valutando con loro anche lo svolgimento o meno dei colloqui ordinari. Naturalmente, nel caso in cui ci sia un decreto del Tribunale per i Minorenni, gli incontri sono calibrati secondo le disposizioni previste, con modalità concordate con i



## *'Niente di più di quel che prescrive la legge'*

Servizi Sociali coinvolti. Il lavoro con i Servizi viene svolto in sinergia ed attraverso periodici incontri di rete che permettano di valutare le ricadute per i bambini coinvolti in un'ottica di perseguimento del maggior benessere psicologico possibile, stante la situazione.

### **Chi sostiene economicamente il progetto?**

La realizzazione del progetto è stata possibile fino all'anno scorso grazie a contributi provinciali, attualmente è sostenuto dalla Fondazione Cariplo (attraverso un progetto di inclusione sociale promosso dalle cooperative sociali dell'area carcere del nostro consorzio Sistema Impresa Sociali) e grazie al macroprogetto promosso a Bollate all'interno del bando regionale per "la promozione e lo sviluppo di una rete a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e delle loro famiglie".

### **Da quali figure è composta la vostra équipe, e con chi collaborate?**

L'équipe di operatori è costituita da psicologi, esperti di sistemi e dinamiche familiari, ed operanti anche in altri servizi della cooperativa che riguardano le relazioni minori-genitori, e da una criminologa. C'è una collaborazione sinergica con gli agenti di polizia penitenziaria, nella convinzione che il mantenimento-recupero di una dimensione affettiva e familiare sana sia parte integrante di un processo di inclusione sociale efficace. Naturalmente si lavora anche con i servizi sociali e il Tribunale dei Minori.

### **Riuscite a soddisfare tutte le domande di assistenza? Esiste una lista di attesa?**

Siamo consapevoli che le richieste e le necessità di presa in carico sono maggiori rispetto a quelle che di fatto riusciamo a seguire, questo è il motivo per cui, a volte, siamo costretti a dire no a situazioni che beneficerebbero sicuramente di un accompagnamento, nella profonda convinzione che per tutti i bambini sarebbe bello ed importante poter incontrare il proprio genitore in uno spazio il più familiare possibile. Siamo costretti a dare la precedenza a quelle situazioni in cui le criticità assumono le caratteristiche dell'emergenza e dell'urgenza, accompagnando, nei limiti del possibile, gli altri alle diversificate proposte di appoggio alla famiglia che altre realtà offrono a Bollate.

Esiste una lista di attesa che ad oggi conta cinque persone, che pensiamo di assorbire nel giro dei mesi estivi. Fondamentale, in termini di preselezione rispetto la partecipazione al progetto, la collaborazione con gli educatori e gli esperti dell'area trattamentale, che operano un'azione di filtro ed orientamento sulla base delle necessità/richieste delle persone.

**a cura della  
REDAZIONE INTERNA DI AREA DI SERVIZIO**

**Lucia Castellano è la direttrice del Carcere di Bollate, e negli ultimi anni ha promosso diverse iniziative per favorire il rapporto fra genitori e figli, e il mantenimento dei legami familiari delle persone recluse.**

**Durante un incontro presso il carcere di Padova lei ha detto di aver fatto né più né meno di ciò che prevede la legge per favorire i rapporti familiari dei detenuti di Bollate. Eppure non tutte le carceri in Italia possono disporre di stanze dove effettuare i colloqui, specie con i minori, in serenità, o di usufruire di aree verdi. Vi sono particolari condizioni per poter dare vita a esperienze di questo genere?**

La normativa vigente non prevede che vi sia la possibilità di effettuare i colloqui nelle aree verdi: dice che 'i colloqui si svolgono nelle aree verdi', e basta. Certamente un carcere che non dispone di aree verdi non ha la possibilità di favorire questo genere di incontro, ma se vi sono, i colloqui devono essere fatti lì. Le sale colloqui poi devono essere adeguate secondo una normativa che è stata promulgata ormai



più di dieci anni fa. Alcune modifiche necessarie e obbligatorie per favorire il mantenimento dei legami familiari possono essere fatte a costo zero, anche in mancanza di aree verdi. Per esempio, l'eliminazione dei divisori in muratura, ancora presenti in diversi carceri. Abbattere un muretto in sala colloqui non



richiede investimenti. Basta un piccone, una piccola ruspa e un carrello, è un lavoro che può essere svolto internamente, qualunque MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricato, la sigla indica i detenuti che si occupano dei lavori di manutenzione idraulica ed edilizia interni al carcere) può svolgerla senza aggravio per l'amministrazione. È un atto che per un detenuto può essere veramente liberatorio, e può migliorare il clima all'interno dell'Istituto.

### **Dal punto di vista della sicurezza svolgere i colloqui nelle aree verdi presenta maggiori o minori difficoltà?**

Dipende da cosa si intende per sicurezza. Certo se pensiamo esclusivamente all'ordine, alla vigilanza e al controllo è sicuramente più pernicioso. Ma se sicurezza vuol dire anche prevenzione degli atti di lesionismo e miglioramento del clima all'interno del carcere, con un ambiente più tranquillo e informale dove effettuare i colloqui, aumenta. Si lavora sul clima e sulla fiducia, si crea un meccanismo che distende gli animi e rende più tranquilli i detenuti, e quindi più collaborativi, e diventa un deterrente per atti di lesionismo e per il malessere della detenzione.

### **Quali altre attività a 'costo zero' possono essere fatte per migliorare il rapporto con i familiari e favorire l'incontro con i figli?**

A San Vittore, che ha una struttura priva di aree verdi, ad esempio si è scelto di lavorare sullo spazio di attesa, sul tempo che i parenti e i figli trascorrono prima di incontrare il genitore. Si è creata una 'stanza gialla' dove i bambini hanno la possibilità di fare i compiti, di giocare e aspettare in un luogo adatto, meno legato all'istituzione carceraria. Se si pone come obiettivo il miglioramento della relazione e dei colloqui si fa quel che si può con quello che si ha: per esempio instaurando collaborazioni con il privato-sociale o con il mondo del volontariato, che possono usufruire di finanziamenti a livello europeo e nazionale e favorire la nascita di attività per il miglioramento del rapporto che per l'istituzione sono a costo zero. E non incidono sulla famosa sicurezza. Altre attività più difficili da costruire riguardano l'aumento del numero dei colloqui, visto che il minore ha diritto a fare 8 incontri mensili con il genitore. O organizzare e favorire i pranzi. A Bollate, con i giovani detenuti (detenuti che hanno da poco passato la maggiore età) si promuovono per Natale, per Pasqua, per eventuali feste come la fine della scuola. Rappresenta anche una sorta di riconoscimento per l'impegno manifestato in particolari attività: dallo studio al teatro.

### **Tali attività non richiedono un maggior impegno del personale di polizia penitenziaria?**

No, per i pranzi per esempio visto che non si era in grado di prepararli anche per i parenti, si è deciso che li cucinassero i detenuti stessi. Certo sarebbe stato più piacevole poter mangiare l'arrosto della mamma,

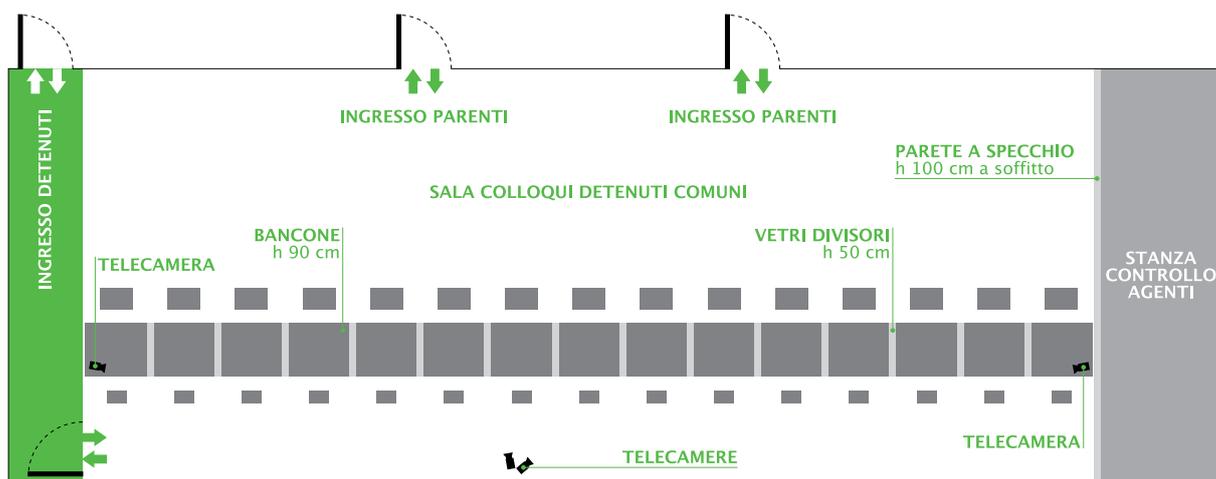
ma non è possibile, tuttavia si fornisce ugualmente un'opportunità di stare assieme in maniera conviviale. Anche rispetto alle aree verdi, in termini di numero di agenti non costa ed è anche più facile, i detenuti non si lamentano dal punto di vista dello stress è meglio anche per gli agenti. Non c'è la sensazione di 'acquario' dove vieni guardato attraverso i vetri. Il progetto per la relazione genitore-figlio invece ha un costo, per questo motivo possiamo far partecipare solo 16 famiglie, ma il mini-appartamento destinato all'attività sembra veramente un bel monolocale, tanto che bambini più piccoli di 5-6 anni quasi non si rendono conto di stare in carcere. Non ci sono poliziotti all'interno, ma 4 aperture con le telecamere, e dietro uno psicologo e un poliziotto. Il controllo è quindi sia visivo e che auditivo, mentre per la legge potrebbe essere esclusivamente visivo. Il poliziotto svolge il compito di sorveglianza, mentre lo psicologo si occupa del controllo sulle dinamiche e offre consulenza alle famiglie, un sostegno per ritrovare serenità familiare.

### **Per gli agenti di polizia penitenziaria effettuare i colloqui in maniera più informale richiede maggiori competenze o responsabilità, e un aggravio dei loro compiti?**

Sicuramente ci vuole un gran lavoro per impostare le attività, ma le risposte che abbiamo ricevuto sono di estrema soddisfazione. Il compito degli agenti non deve limitarsi alla sicurezza e al controllo: il regolamento penitenziario art. 28 dispone che è necessario rinsaldare e mantenere legame con i familiari e l'istituzione penitenziaria e gli agenti sono i tutori di questo diritto. La loro mansione non è stare a guardare ma anche organizzare, favorire, verificare. Per gli agenti che si occupano dei colloqui avere a che fare con i parenti è certamente impegnativo, ma proprio per questo fonte di soddisfazioni nel momento in cui si fa bene il proprio lavoro, e nelle diverse occasioni in cui sia il singolo agente, sia il carcere viene segnalato e ottiene dei riconoscimenti per il lavoro svolto. Il compito degli agenti è duro: è necessario ascoltare le loro esigenze e in caso di difficoltà trovare una soluzione assieme. Per fare un esempio a Bollate si svolgevano i colloqui anche la domenica mattina, ma effettivamente con 1100 detenuti e 390 agenti non si riusciva più a sostenerlo. Parlandone assieme, abbiamo concordato di prolungare l'orario il sabato pomeriggio per favorire ugualmente chi lavora durante la settimana. La disponibilità al dialogo e l'accettazione delle proposte è servita per trovare una soluzione che andasse bene a tutti, in una situazione dove il personale è comunque ridotto.

**a cura della  
REDAZIONE INTERNA DI AREA DI SERVIZIO**

# I COLLOQUI CON I FAMILIARI NEL CARCERE DI MARASSI



## COME AFFRONTARE UN COLLOQUIO CON I PARENTI IN VISITA

Gli orari di visita da parte dei parenti ai detenuti sono uguali per tutte le sezioni ma in giorni diversi. Ogni colloquio ha la durata di un'ora, salvo permessi speciali, che riguardano i parenti provenienti da fuori regione o quelli che hanno problemi di orari di lavoro (colloqui prolungati: durano due ore, e si possono richiedere se nella settimana precedente non hai usufruito di altri colloqui. Quindi, in pratica, con questa opzione ci si trova a fare quattro ore mensili anziché sei). I colloqui sono preceduti dalla perquisizione dei parenti e seguiti da quella dei detenuti: per questo capita che si accumulino dei ritardi. La stanza è attrezzata per consentire lo svolgimento di 15 colloqui contemporaneamente, ciascuno dei quali con un massimo di tre parenti, compresi i bambini (se di età inferiore ai dieci anni non vengono conteggiati). Complessivamente i detenuti hanno a disposizione per i colloqui sei ore in un mese, ma esiste anche il "colloquio straordinario" che si può chiedere, indicando valide motivazioni, anche quando si sono esaurite le sei ore. Per i colloqui straordinari non vi è una lista di motivazioni da addurre, e vengono concessi a discrezione del Direttore, ed è estremamente difficile ottenerli.

## MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

All'entrata in Istituto, il parente riceve una cesta di plastica che serve per contenere i pacchi con indumenti e cibo. Le ceste vengono consegnate all'Ufficio sportello cosiddetto "ruota-pranzi", dove vengono controllate e passate al detenuto "porta-pacchi" il quale ha il compito di recapitarle nella cella dell'interessato. Il peso massimo mensile consentito di 20 chili, divisi in quattro pacchi mensili. I libri non hanno limitazioni di peso, ma devono avere la copertina morbida. I compagni di cella non impegnati nel colloquio ricevono il pacco per conto del

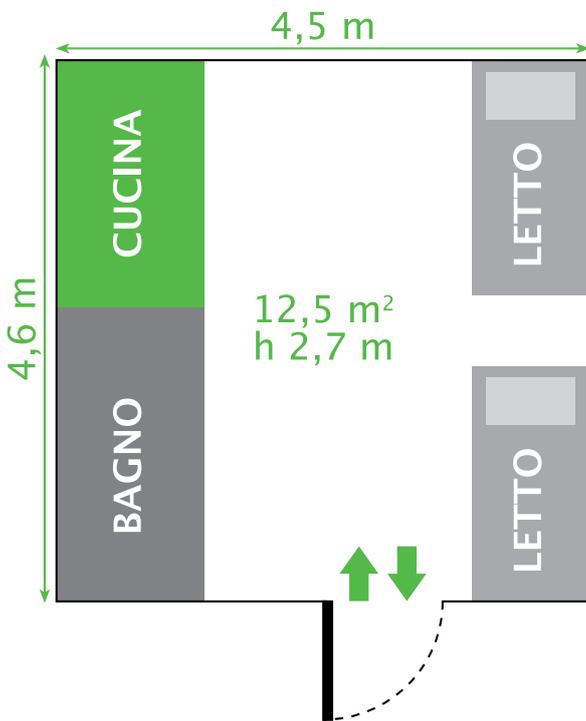
destinatario, ne controllano il contenuto e firmano la ricevuta. Se qualcosa non viene consegnata, i parenti lo vengono a sapere solo a colloquio ultimato quando recuperano la cesta con gli indumenti da lavare e ciò che non è stato consegnato.

## LA STANZA DEI COLLOQUI

La stanza dei colloqui è lunga circa 20 m. x 7. Il bancone è unico, alto 90 cm., ed è di cemento, con una tavola di legno sovrapposta. Sulla superficie del tavolone, ogni 90 cm. circa c'è un vetro di 50 cm. che divide un nucleo familiare dall'altro. Ci sono anche due salette per i colloqui individuali: una singola e una doppia. La priorità del colloquio individuale è data ai detenuti protetti (coloro che a causa della tipologia di reati commessi non possono stare assieme agli altri detenuti). Se c'è la disponibilità viene assegnata anche agli altri, ma non è cosa semplice, anzi è molto rara. I detenuti siedono su uno sgabello fisso dello stesso materiale del bancone (cemento con tavola di legno). Anche i parenti hanno lo stesso tipo di sedile ma lungo il doppio rispetto a quello dei detenuti. La parete di fondo della stanza è attrezzata con uno specchio dietro al quale stanno gli agenti che possono vigilare senza essere visti. Alle pareti sono installate quattro telecamere.

APPROFONDIMENTI

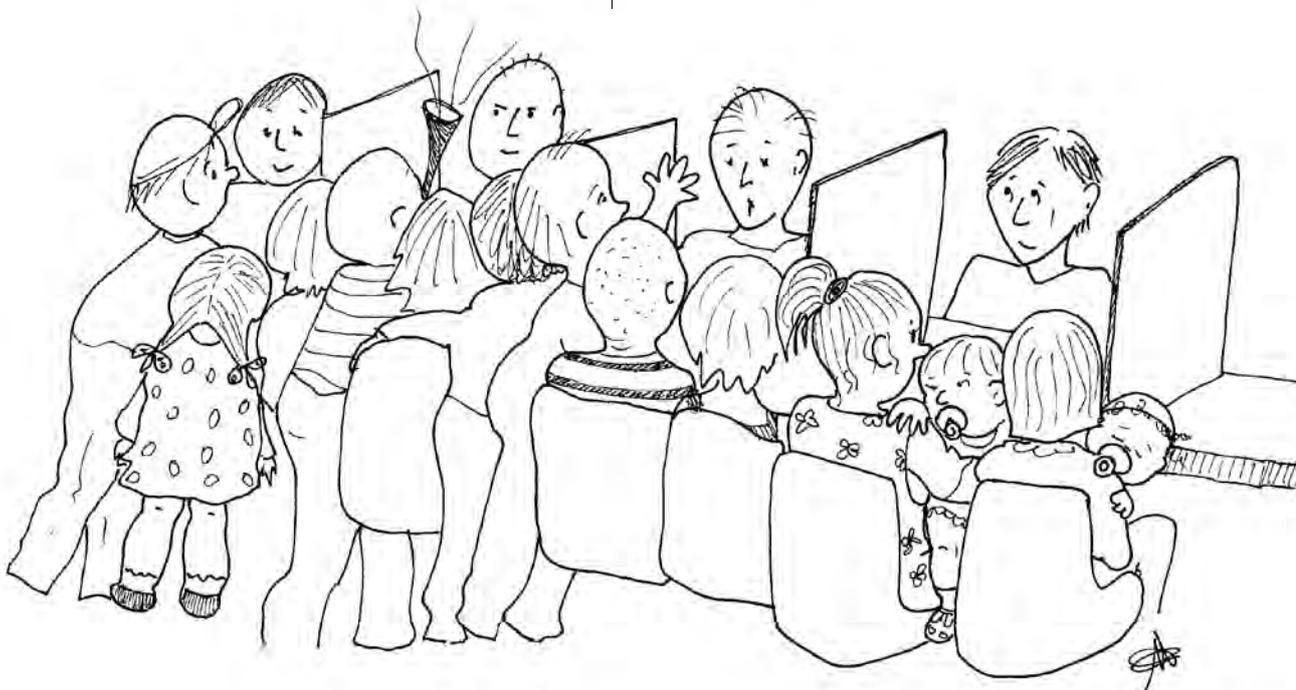
Progetto "carcere galleggiante" presentato su IL SECOLO XIX ad aprile 2009.



**SPAZIO: entità e concetto indefinito, entro cui si collocano i corpi.**

Nella C.C. di Marassi, mancano le necessarie strutture ricreative sia per gli agenti di custodia che per i detenuti, quest'ultimi sono costretti a trascorrere così venti ore rinchiusi in celle sovraffollate. La nostra Costituzione, prevede che la pena abbia oltre che uno scopo afflittivo anche riabilitativo. Purtroppo viene applicato soprattutto il primo punto mentre il secondo è in gran parte disatteso. La sentenza emessa dal Tribunale di Strasburgo, per i Diritti dell'Uomo, pubblicata su quasi tutti i quotidiani d'Italia prevede i seguenti spazi: 7,20 m<sup>2</sup> e 13 m<sup>3</sup> "pro capite". Ne ritroviamo circa 3 m<sup>2</sup> pro capite" (dati D.A.P.), tanto che alle denunce da parte di detenuti, lo stesso Tribunale sui Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha condannato lo Stato Italiano, al risarcimento del danno arrecato a un detenuto per mancanza di spazio "vitale". Per fare un esempio, nei progetti di "carcere galleggiante" che sono stati presentati alla stampa ad aprile, giugno e settembre 2009, le misure previste per le celle erano già inferiori a quelle stabilite. I progetti sono poi stati bocciati ma senza alcun riferimento alle dimensioni delle celle. STRISCIA LA NOTIZIA nei suoi servizi ha cercato, con i propri inviati locali, strutture sovraffollate, trovandone tantissime. Sono intervenuti vari operatori delle forze dell'ordine. È finita con vari arresti e denunce e il rinvio a giudizio dei responsabili e la chiusura delle stesse strutture. Peccato, si trattava di canili municipali abusivi. Evidentemente, sono più importanti i cani, che i detenuti, con il rispetto dovuto ai cani...

**SEBASTIANO COLOSIMO**



# COLLOQUI E RAPPORTI CON LE FAMIGLIE A MARASSI



*La preparazione del personale per sopperire le difficoltà di una struttura architettonicamente 'vecchia'.*

**Come coniugare la necessità di sicurezza al mantenimento della relazione del detenuto con i propri familiari? Il Dott. Luca Morali, Comandante della Polizia Penitenziaria del Carcere di Marassi, presenta le difficoltà proprie del primo carcere genovese.**

**Coniugare la sicurezza con la necessità di garantire i rapporti con le famiglie ai detenuti: a che punto è Marassi?**

Ogni carcere, al di là del perseguire il medesimo obiettivo e di avere la stessa funzione, ha a mio parere una 'vocazione' differente. Per 'vocazione' intendo un insieme di fattori, come la Regione in cui si trova, la storia, la struttura che la contiene, che in un certo modo determina anche il tipo di attività e l'approccio. Carceri come Marassi, Torino e altri hanno sempre avuto una vocazione più custodialistica. Eppure in questi ultimi anni stanno affrontando una inversione di rotta, e prestano maggior attenzione alle attività trattamentali. E si fa sempre più attenzione alle visite, a rapporti con i parenti e alle attività.

**Quali sono le difficoltà particolari di Marassi?**

Nella ristrutturazione effettuata nel 1990 non sono stati predisposti adeguati spazi per le attività ricreative e per i colloqui. È una struttura funzionale ed adeguata dove si lavora bene, ma in fase di ristrutturazione non è stata privilegiata la componente ricreativa e pedagogica. Mancano i luoghi. Se il lavoro con il personale ha fatto sì che si cercasse di favorire rapporti e contatti anche fisici fra i detenuti e i loro parenti, la struttura non viene incontro in questo compito. Per esempio, un'attività che coinvolge diversi detenuti di sezioni differenti che vanno chiamati e raggruppati assieme per noi è impegnativa sia per la gestione di rapporti fra detenuti misti, sia operativamente. Oltre al piano pedagogico si aggiungono poi svariate attività, che devono essere gestite e favorite, ma la loro organizzazione si somma alle mansioni ordinarie, e spesso non sono molto integrate fra loro. Si tende sempre a favorire le attività, ma la difficoltà sta nell'integrazione.

**Riguardo ai colloqui, a Marassi c'è una saletta singola: chi ne è favorito nell'utilizzo?**

Se ne privilegia l'uso da parte dei detenuti con figli minori di dieci anni, ma non sempre è possibile. Si cerca per lo meno di fare a rotazione, in modo che tutti ne possano usufruire almeno una volta. La scelta però deve tenere conto anche di motivi di sicurezza e situazioni particolari. Dobbiamo organizzarci con gli spazi a disposizione.

**Una difficoltà che è emersa parlando con i detenuti della redazione del carcere è la presenza del divisorio in muratura, che snatura il rapporto, divide...**

Riguardo ai colloqui, bisogna chiarirsi sulla funzione e sulle priorità: per favorire la naturalezza del colloquio, possiamo concentrare il momento della 'sicurezza'

nella fase iniziale, all'ingresso, durante la perquisizione. Il muretto non è una scelta: è un componente strutturale. Quella che invece è una scelta è l'atteggiamento degli agenti di polizia penitenziaria, che tendono a favorire rapporti e contatti, specialmente in presenza di bambini, al di là della presenza fisica del muretto.

**Quali sono le difficoltà maggiori per un agente in sala colloqui?**

Il Dipartimento di Polizia Penitenziaria ha da ultimo sottolineato che il colloquio è un diritto soggettivo del detenuto affrontando la delicata questione della regolarità sul territorio italiano del familiare che accede alla struttura per un colloquio. Il problema è che il posto di polizia penitenziaria è comunque un posto di polizia, con tutte le norme del caso. Le due cose si conciliano difficilmente. Comunque, in sala colloqui l'agente non è solo al servizio per la sicurezza, ma svolge mansioni di coordinamento, di facilitazione dei colloqui. E fra tutti gli agenti di polizia, si trova ad aver a che fare non solo con i detenuti, ma anche con persone esterne al carcere e libere, il rapporto è quindi diverso, e necessita una cura particolare.

**Riguardo alle telefonate, come è possibile garantire la privacy?**

Vi sono telefonate ordinarie e straordinarie: la tendenza è quella di favorire il più possibile anche le straordinarie. Questo fatto, ma soprattutto il sovraffollamento e la presenza di una sola linea, causa certo criticità nell'afflusso, ma l'obiettivo è sempre quello di favorire la telefonata.

**E riguardo alle chiamate verso i cellulari?**

È una problematica che si sta affrontando a livello nazionale, in questo periodo. Il Dipartimento mostra delle aperture. Prima erano vietate, adesso si stanno cercando di definire alcune regole per renderle possibili. Il fatto è che le regole proposte fino ad adesso (consentite solo in caso non vi sia telefono fisso, da fare in un modulo di auto-dichiarazione che poi deve essere verificato, dietro presentazione dell'anagrafica dell'intestatario da richiedere al gestore telefonico, previa verifica del numero etc.) sono cose che sono difficilissime da verificare e richiedere, nella situazione attuale. Per lo meno c'è una prima apertura, si è cominciato a prendere la strada di renderle possibili.

**Ritornando alla gestione dei colloqui e ai minori, è possibile una collaborazione con l'associazionismo o il privato-sociale per iniziative volta a favorire il rapporto con i figli (una sala d'attesa apposita, la presenza di educatori per far passare il tempo di attesa ai bambini etc)?**

In questo momento in cui la gestione dei colloqui è ben avviata e gli agenti preparati al loro compito, si potrebbe studiare qualche forma di collaborazione. Peraltro a Marassi ci sono gli spazi di attesa interni, mentre in altri carceri i parenti sono obbligati a restare fuori per diverso tempo, anche sotto la pioggia. C'è da dire che non abbiamo ricevuto proposte in tal senso.

**MAURO CANDELA – M. CECILIA AVERAME**

**APPROFONDIMENTI**



# MANTENERE GLI AFFETTI IN CARCERE, IN ITALIA E IN EUROPA

*Che fatica per un colloquio!*

APPROFONDIMENTI

L'argomento che ci prestiamo ad affrontare è, senza ombra di dubbio, questione spinosa e difficile da trattare: "l'affettività in carcere".

Due termini il cui solo accostamento è già in contrapposizione, dato che il carcere è per definizione luogo di privazione, non solo della libertà in senso fisico, ma rappresenta anche e soprattutto il luogo principe della disumanizzazione dell'individuo. Un processo lento e inesorabile, che porta inevitabilmente all'alienazione. Come coniugare, quindi, affettività e carcere?

Vediamo cosa prevede in materia il regolamento penitenziario italiano ("summa" delle leggi che vincolano diritti e doveri del detenuto), se e cosa viene in realtà applicato nei numerosi istituti penitenziari ed infine ciò che prevedono altri stati europei in termini di tutela dei diritti del detenuto e di percorso di rieducazione e reinserimento nella società civile. In Italia, il regolamento penitenziario dispone che ogni detenuto possa usufruire di sei "colloqui visivi" mensili e possa ricevere quattro pacchi contenenti generi alimentari o vestiario per il peso complessivo di kg 20.

L'Art. 37 del suddetto regolamento dispone che i colloqui possano essere effettuati soltanto con familiari, congiunti o conviventi. (Già qui vi è implicita una grave discriminazione che va a colpire ed emarginare ulteriormente chi è detenuto e al contempo solo, poiché senza familiari - conviventi o congiunti. I detenuti extracomunitari sono per ovvie ragioni più "falcidiati" da tal si ottusa norma). Sempre in funzione dell'Art. 37 è disposto che, salvo quando sussistano ragioni sanitarie o di sicurezza, i colloqui debbano svolgersi in locali senza "mezzi divisorii" o in spazi all'aperto appositamente designati.

Il colloquio, cito testualmente, «... ha la durata massima di un'ora. In considerazione di eccezionali circostanze, è consentito prolungare la durata del colloquio con congiunti e conviventi. Questo è comunque prolungato qualora i medesimi risiedano in un comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto, se nella settimana precedente il detenuto o l'internato non abbia fruito di alcun colloquio e se le esigenze e l'organizzazione dell'istituto lo consentono. I colloqui, in ogni caso, si svolgono sempre sotto il controllo a vista del personale di Polizia penitenziaria. Ogni detenuto ha inoltre diritto a ricevere ed inviare posta: qualora non possa provvedervi a proprie spese, l'amministrazione fornisce gratuitamente l'occorrenza per scrivere una lettera e l'affrancatura ordinaria. È prevista anche la possibilità della telefonata settimanale, previa acquisizione da parte della direzione dell'istituto della bolletta telefonica dell'utente, che anche in questo caso non può che essere parente - convivente o congiunto».

**Sei colloqui visivi con  
parenti o conviventi,  
20 Kg di pacchi mensili.  
Diritto o concessione?  
È così in tutta Europa?  
Una opinione da Marassi.**

Ho esposto per sommi capi le norme che regolano i contatti affettivi fra i detenuti e i propri cari. In realtà, tali diritti vengono quotidianamente ed impunemente violati e/o ignorati quasi nella loro totalità: la responsabilità di tali reiterate violazioni è da addebitare ad un sistema disorganizzato che soffoca nelle lentezze della propria burocrazia e a norme "cieche" che non tengono conto delle varie realtà individuali. La cosiddetta "popolazione detenuta" è formata dalle persone più eterogenee: va da sé che la "regola", seppur necessaria, non può essere al contempo "uguale" e garante dei diritti dei singoli.

Per esempio, nella maggior parte delle patrie-galere, i colloqui si svolgono ancor oggi con bancone divisorio; e gli istituti che dispongono di spazi aperti per i colloqui sono una percentuale irrisoria. È inoltre frequente che i detenuti che possono beneficiare di due ore di colloquio (perché residenti in comune o regione diversi da quelli ove sono detenuti) si vedono negare questo diritto: la giustificazione più "gettonata" è di solito quella del sovraffollamento delle carceri e la conseguente carenza di personale penitenziario addetto al controllo. Sebbene questi ultimi siano problemi oggettivamente reali, non si vede perché non si cerchino e adottino soluzioni tese a risolvere una situazione che perdura da anni! In uno stato di diritto, qualora esistesse, si tutelerebbero i diritti dei detenuti con la stessa sollecitudine con la quale vengono irrogate le condanne. Infine, (per citare un'altra delle tante violazioni dei diritti del detenuto previsti dal regolamento penitenziario italiano) non è assolutamente vero che ai detenuti sprovvisti di mezzi economici viene fornito dalla direzione l'occorrenza per scrivere una lettera: tale incombenza viene ufficiosamente delegata al prete o ai volontari della "Misericordia" o "Caritas". Da tutto ciò emerge chiaramente il seguente assunto: non solo la regolamentazione in materia di affettività non viene rispettata, ma anche qualora lo fosse, apparirebbe comunque insufficiente ed inefficace al fine di preservare i già minati rapporti tra detenuti e familiari.



# APPROFONDIMENTI



La verità è che nelle carceri italiane l'unica affettività esistente è quella vilipesa, soffocata, stritolata e negata da quelle stesse istituzioni che affermano che la condanna deve avere innanzitutto una fine "rieducativo". Se lo scopo dell'applicazione della misura cautelare del carcere è la salvaguardia della sicurezza dei cittadini, non si comprende l'utilità del negare al detenuto l'affettività dei propri cari, e viceversa. Che ci sia anche in questo uno scopo rieducativo? Forse che nel trasformare il detenuto in un individuo socialmente alienato vi sia un qualche oscuro utile per la cosiddetta "società civile"? Perché, questo è certo, questo individuo presto o tardi uscirà dal carcere!

**È necessario porsi una domanda. Può esistere affettività senza intimità? Forse che alla mercé di mille occhi indiscreti questa presunta affettività si riduca ad un mero surrogato e divenga, in definitiva, la morte dell'affettività? E ancora: l'affettività, relativamente a congiunti - conviventi o fidanzati - si può scindere dalla sessualità? Qual è la ragione perché in Italia tutto ciò è negato? Qual è l'utilità ai fini del futuro reinserimento nella società del detenuto?**

Viene da chiedersi come mai nella quasi totalità degli altri paesi europei (vedi Svizzera, Spagna, Olanda etc.) il regolamento penitenziario preveda ed addirittura incoraggi la coltivazione ed il mantenimento dei rapporti affettivi "in toto" (quindi anche la sessualità) tra il detenuto e le persona a lui care. E lo fa favorendo in primis i permessi all'esterno del carcere (che vengono concessi più precocemente rispetto all'Italia) e, anche per quei detenuti che per elevato tasso di pericolosità sociale e/o per una pena "importante" non possano al momento accedervi, prevedono che per questi ultimi venga periodicamente messa a disposizione una struttura all'interno della recinzione ove gli stessi possano incontrarsi con i propri cari al

riparo da occhi indiscreti. Il fatto che in questi stati il tasso di recidiva, cioè di reiterazione dei reati, sia sensibilmente inferiore rispetto ad altri stati che adottano un regolamento più severo, può essere senza tema di smentita un elemento di seria riflessione.

La spiegazione sta forse rinchiusa nel seguente elementare concetto: più i diritti e la dignità umana vengono rispettati, più il carcere si apre e muove coraggiose iniziative, meno sono il tempo e i motivi a disposizione del detenuto per trasformarsi in un cinico sociopatico, pieno di rabbia e frustrazione. Per giungere a tali ovvie conclusioni non è certo necessario essere un luminare: viene da chiedersi se non ci sia quindi una volontà interessata a mantenere lo status-quo delle carceri italiane e della "Giustizia" in genere. In questo "Bel Paese", dove la "Giustizia" è sempre forte con i deboli e debole con i forti, dove i magistrati, causa le migliaia di fascicoli giacenti e marcescenti, sono ormai i guardiani dei depositi di spazzatura, i servi illusi e sciocchi di un potere degenerato, gli oscuri e non sempre inconsapevoli gregari della delinquenza istituzionale, gli inganni persecutori delle singole quotidiane specifiche illegalità e mai di quelle complessive e generali, gli specialisti nell'argomentare per le prime cinquanta pagine di una sentenza che la zebra è nera con le righe bianche e replicare nelle seconde cinquanta che invece è bianca con le righe nere: un Paese dove ognuno è troppo occupato a mantenere il proprio piccolo miserabile benessere per aver la voglia o il coraggio di guardare, e finalmente vedere, è un Paese destinato a restare cieco.

**IVAN PUPPO**



# VECCHIA, CARA... AMICA LETTERA

## TESTIMONIANZE

Niente colloqui per chi non è parente o convivente, niente telefonate verso chi non ha un telefono fisso, niente visite per chi non ha i documenti in regola.

A volte carta e penna sono l'ultima risorsa...

### *Senza fissa dimora*

La maggioranza della popolazione straniera giunta in Italia è senza fissa dimora, non ha un posto dove dormire, dove vivere e questo incide fortemente sulla sua identità.

Sono clandestini spinti in Italia dal bisogno di trovare un lavoro, ma arrivano qui in città ostili, nemiche, che non offrono niente, neanche un tetto che possa ospitarli. Spesso si ammucciano presso qualche paesano che li accoglie, dividendo lo spazio e le spese per il mantenimento, ma sono sistemazioni provvisorie, in attesa di un lavoro che renda stabile e definitiva la loro permanenza in territorio straniero.

Se il lavoro non si trova, fallisce il progetto di vita e si entra in un vortice di sconfitte che spingono l'extra comunitario verso strade devianti, se non addirittura criminali. Non avere un lavoro, un'abitazione, significa essere una "non persona" e ciò porta a deragliare da quei binari su cui non si è potuti stare.

I. M.

### *Illogici trasferimenti*

Secondo il Regolamento penitenziario (Art. 41) dovrebbero essere evitati, per quanto possibile, i trasferimenti in altri Istituti dei detenuti impegnati in attività scolastiche.

Tuttavia in molti casi per cause di forza maggiore o per motivi gravi, alcuni detenuti che frequentano la scuola sono stati trasferiti.

Quanto premesso non è giustificabile, nemmeno ipotizzando la causa del sovraffollamento, poiché il numero dei detenuti presenti all'interno dell'Istituto Penitenziario consente alla direzione di poter disporre in modo "selettivo" il trasferimento per alcuni di essi.

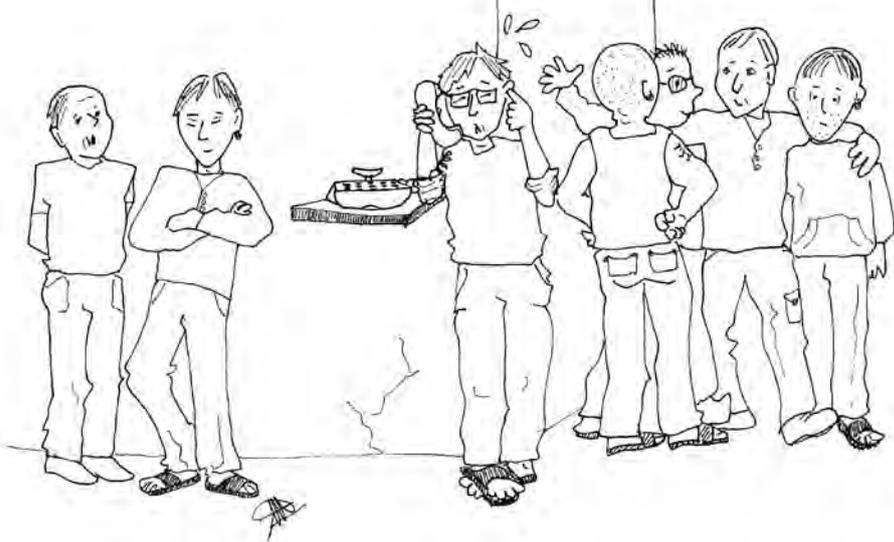
Ne consegue una palese contraddizione in merito a quanto sancito dal Regolamento Penitenziario.

Un'altra incomprensibile condizione è quella cui sono assoggettati alcuni detenuti provenienti da altre città, costretti lontano dal luogo di residenza, che si vedono respingere la richiesta di avvicinamento presso l'Istituto di pena della città in cui risiedono i propri familiari. Tutto ciò è giustificato dal sovraffollamento, in realtà si è constatato che si tende a discriminare, per vari motivi, i detenuti che sono ristretti lontano dalla propria famiglia, che devono scontare la pena con l'aggravio di non poter usufruire dei colloqui, essendo così privati degli affetti familiari.

Sovente si viene a conoscenza che alcuni detenuti stranieri vengono trasferiti semplicemente per decisione della direzione.

Concludendo, occorrerebbe avere maggior riguardo nei confronti delle necessità di vita della popolazione detenuta, in tal modo si verrebbe incontro anche alle esigenze dei familiari (taluni anziani e invalidi) che si recano a far visita ai loro cari.

I. M.



## Difficoltà di affetto

Nella Costituzione Italiana il carcere deve essere un luogo di rieducazione e non deve impedire i legami affettivi ed è proprio di questo fatto che voglio parlare, della difficoltà che si ha in Italia per avere un colloquio con i propri cari. Nella maggior parte dei paesi democratici per fare un colloquio con un proprio caro basta avere un documento di identità, mentre in Italia la situazione è tanto confusa e non è neppure uniforme tra le varie carceri.

Tante volte ho sentito discussioni sull'introduzione dei cosiddetti colloqui "intimi", ma credo che in Italia non si sia ancora così evoluti da permettere qualcosa del genere. Intanto credo sia meglio impegnarsi per riuscire ad avere i colloqui a norma di legge, cioè non più un bancone dove siamo ammassati l'uno all'altro, dove non esiste nessun tipo di privacy. A volte ti senti in imbarazzo e si crea una sorta di soggezione perché senza volere si ascoltano i discorsi degli altri.

Credo che la cosa migliore per facilitare l'affetto sia quella di creare delle apposite aree per i detenuti che fanno colloqui con bambini piccoli; togliere il bancone unico e sostituirlo con tavoli singoli per la tranquillità di ogni detenuto.

Le problematiche di cui ho parlato prima sono problematiche di tutti noi detenuti, mentre ora voglio parlare della difficoltà che abbiamo noi stranieri per ottenere i colloqui. Oltre alla necessità di avere il permesso di soggiorno c'è il rischio che il colloquio non venga autorizzato, creando sconforto, mentre in Sud America, considerata più arretrata, l'affettività è favorita al massimo. Infatti chiunque può farti visita, basta che sia munito di documento e senza particolari richieste.

Il colloquio deve essere un diritto per tutti.

**CHRISTIAN JORDAN**

## Affettività telefonica

In assenza di colloqui visivi è concessa la corrispondenza telefonica con le modalità di colloquio (4 mensili più 2 ulteriori) in ogni caso favorisce blandamente i familiari, ciò è confermato dal fatto che la corrispondenza telefonica, se diretta a persone estranee al nucleo familiare, può essere considerata solo quando vi siano eccezionali ragioni di emergenza.

(Art.37 quarto comma reg. esecuz.) Consentendo inoltre, in similitudine di quanto avviene per i colloqui visivi, l'abbinamento di due o più telefonate (tenuto conto delle premiali) al fine di rendere il contatto telefonico un momento significativo di rapporto del detenuto con i familiari e non una mera sintetica comunicazione. Come è noto, l'attuale normativa non prevede l'ascolto e la registrazione delle telefonate dei detenuti non rientranti in particolari categorie soggette a maggior sicurezza. In ogni caso la riservatezza delle conversazioni telefoniche deve comunque essere tutelata anche da interferenze e disturbi che potrebbero verificarsi in assenza di idonee strutture ove effettuare le telefonate stesse. Per tanto le S.S.L.L. dovranno provvedere all'installazione di cabine o campiane telefoniche in spazi locali prossimi ai luoghi di pernottamento dei detenuti, al riparo da rumori e confusione. È inoltre da favorirsi l'effettuazione delle telefonate in teleselezione, internazionali ed intercontinentali nelle fasce di minimo costo (dopo le ore 18).

Tralasciando le disposizioni e le normative di legge che indirizzano le Direzioni sulle organizzazioni telefoniche, in codesto Istituto l'apparecchio telefonico è posto su una fatiscante mensolina posta in sezione, ciò inibisce il rapporto affettivo con la famiglia e limita la conversazione con la stessa perché viene violata la propria privacy a causa dei detenuti che ti passano accanto formando capannelli per discutere, quindi ascoltano (non volutamente) ogni tua parola in netta violazione della circolare poc'anzi citata.

Senza contare che questa situazione ha creato malumore nei detenuti, perché non possono esternare i propri sentimenti, che altrimenti diventerebbero di dominio pubblico, quindi limita il rapporto sentimentale con i propri cari.

Questo momento (già troppo limitato) diventa una sintetica comunicazione, e non un momento di intimità e affetto con la famiglia.

**FULVIO ESPOSITO**

**Agli occhi dei nostri figli, siamo sempre degli eroi, e questo ci dà la forza di affrontare il percorso carcerario in maniera dignitosa.**

### *Papà quando ritorni a casa?*

La mia è l'esperienza di uomo rinchiuso dentro quattro mura, che si trova costretto a vivere gli affetti e i sentimenti in una maniera diversa da tutto quello che è normalità. In pratica viviamo di rendita grazie ai sentimenti seminati fuori nella vita normale. Incomincio raccontando la mia personale esperienza: sono un uomo di 45 anni, sono sposato e padre di 2 ragazzi di 14 e 12 anni. Loro vivono a Palermo, la mia città natale, dove sono radicato da generazioni. Dopo il mio arresto sono stato trasferito a Genova Marassi, un carcere e una città che non conosco, di conseguenza la distanza dai miei affetti è drasticamente aumentata per motivi economici e di collegamenti Palermo-Genova. Per fare un esempio, per ogni colloquio la mia famiglia si trova a spendere circa 1.200 euro calcolando biglietti aerei-treni-alberghi, e in più la perdita di tre giorni di lavoro di mia moglie e scolastici dei miei figli che frequentano le scuole medie. Tutto questo trambusto è causato primo dalla lontananza e secondo perché nel 2010 non c'è ancora un volo diretto Palermo-Genova. Esistono anche le mie difficoltà interne che sono: la richiesta di fare le 4 ore di colloquio consecutivi, la mia ansia derivante dal sapere il viaggio che i miei cari devono affrontare. Infine arriva il famoso colloquio: ti ritrovi dopo 2 o 3 mesi davanti ai tuoi cari, divisi da una barriera fisica che esiste ancora in ben poche carceri. Purtroppo qui a Marassi non c'è un'aria verde per dare la possibilità ai bambini di non trovarsi bruscamente di fronte all'impatto carcerario, o dei tavolini che potrebbero dare più normalità a un incontro tra i familiari. Un marito, un padre in carcere vive di tanti pensieri e preoccupazioni: la nostra vita dentro viene trasformata proprio grazie a quell'ora di colloquio che ti fa tornare ad una dimensione umana, e ti fa ricordare che fuori hai lasciato una vita e degli affetti, e che in realtà la vera sofferenza è principalmente di chi ti aspetta fuori continuando a fare una vita di apparente normalità. Nel colloquio con i propri familiari cerchiamo il più possibile di trasmettere tranquillità, continuando a ripetere che va tutto bene e che le giornate passano e - purtroppo per alcuni di noi anche gli anni. Molti di noi hanno dei bambini o ragazzi da seguire. È un vero calvario, perché a loro qualsiasi cosa dici o spieghi,

non ti ascoltano ma vogliono solo sapere "quando ritorni a casa". Ognuno di noi se lo sarà sentito ripetere centinaia di volte e la risposta è sempre la stessa: "presto". Internamente invece la verità non la sa nessuno di noi (che siamo ancora in attesa di giudizio), visto il percorso della giustizia moderna. L'importante è ricordarsi sempre che agli occhi dei nostri ragazzi siamo sempre degli eroi e l'unica cosa possibile è fare il nostro percorso carcerario in maniera dignitosa.

**SALVATORE ABBATE**

### *L'amicizia per i detenuti*

L'amicizia in carcere è un argomento che va trattato con le pinze. Tutti noi detenuti, in linea di massima, avevamo una vita socialmente attiva prima di entrare in questo micro-cosmo e, probabilmente, la riavremo. Il fulcro di questo articolo non vuol incentrarsi sul prima o sul dopo, ma sul periodo di tempo che ognuno resterà "fuori" dalla libertà. Tempo. Perché più tempo passa, più le persone che avevi vicino iniziano a "dissolversi", fino a perdere quel legame di complicità e d'intesa che c'era, riducendosi a semplici cartoline con frasi scritte in grande per riempire gli spazi. Durante il primo periodo di detenzione ricevevo tantissima posta, tra cartoline e lettere; e devo dire che il sentire presenti amici e parenti ha giocato un ruolo molto importante di sostegno a livello psicologico per affrontare l'impatto con il mondo carcerario, ma più si andava avanti e più diminuiva il "bottino postale". Fino ad arrivare ad oggi, in cui la media mensile è di sette/dieci lettere. Qui in Italia rispetto ad altre nazioni, è molto più difficile continuare i rapporti umani con l'esterno. In Spagna, ad esempio, i colloqui con i detenuti può farli chiunque e senza tante complicazioni: basta presentarsi davanti al carcere con i documenti e il gioco è fatto. Qui invece non c'è alcuna possibilità di vedere o sentire gli amici perché il regolamento non lo prevede e il caro e vecchio francobollo, da noi tanto utilizzato, è stato soppiantato da internet. Gli amici che ancora scambiano corrispondenza con me spesso mi dicono che è complicatissimo prendere foglio e penna e raccontare quello che succede in giro. Molti miei amici vorrebbero venire a trovarmi (cosa che gli riuscirebbe più semplice che scrivere!), ma questo è impossibile. Ora vi lascio con questa domanda; mi hanno privato della libertà, e questo potrebbe stare nelle regole del gioco, ma perché togliermi l'affetto delle persone care?

**TULLIO DASARA**

# IL GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI IN LIGURIA: IL PUNTO DELLA SITUAZIONE



*Trentamila son già troppi!*

Franco Corleone, garante dei diritti delle persone recluse del Comune di Firenze, e il coraggio di dire le cose ad alta voce.

16 Comuni, 5 Province e 9 Regioni dal 2003 ad oggi hanno istituito la figura del Garante dei Diritti dei detenuti. In Liguria tutto tace, nonostante l'impegno del mondo del privato-sociale e del volontariato penitenziario che chiedono alla nuova Giunta Regionale un impegno serio per il prossimo mandato.

Franco Corleone viene da Firenze, dove il Garante è presente sia a livello comunale che regionale, fino in Liguria, dove ancora si dibatte su quali dovrebbero essere le funzioni di tale figura. A Genova incontra gli operatori che a vario titolo operano in carcere e



riflette sul ruolo e sulle condizioni necessarie per dare vita ad un ufficio che si occupi della tutela dei diritti del detenuto.

Per il mondo del privato-sociale e del volontariato penitenziario infatti lavorare dietro le sbarre diventa ogni giorno sempre più critico: anche Don Sandro Spriano, cappellano del Carcere di Rebibbia, durante il convegno "Overbooking, il protagonismo, come uscire dalla crisi penitenziaria preservando i diritti umani" lo scorso 26 Maggio ha denunciato come la presenza di volontari in carcere stia diminuendo vertiginosamente.

Gli operatori soffrono di limitazioni sempre maggiori, i ritardi e i cambiamenti di orario delle attività e incontri sono all'ordine del giorno. Difficile ragionare sulla professionalità del proprio intervento quando è necessario aspettare ore per far chiamare i detenuti dalle sezioni, o si attende che l'agente termini un'altra mansione per essere accompagnati all'interno.

Le cause spesso riportate -la mancanza di personale, di spazi, il sovraffollamento- non nascondono un vuoto di idee e prospettive, e anche il mondo del volontariato ha difficoltà a progettualizzare il proprio intervento.

Secondo Franco Corleone 'La verità è che manca una **'politica'** a livello nazionale, una idea di perché si sia arrivati in questa situazione e cosa sia necessario fare per risolvere l'emergenza'. Perché ormai 'la misura è colma', come efficacemente si intitola la relazione di fine anno del suo ufficio, è non è colma solo per le carceri, ma anche per lo stato d'animo degli operatori, e dei detenuti stessi.

'Il carcere è una struttura infantilizzante che porta il detenuto a regredire: in questa situazione viene meno la capacità di parola, e il corpo resta l'unico strumento per comunicare, attraverso atti di autolesionismo, di violenza e di rivolta'. 'In carcere - continua Corleone - stupisce la capacità di rassegnazione, l'assuefazione e l'accettazione di una condizione ai limiti dell'umano. Il malessere dei detenuti, non in grado di elaborare delle proposte o fare delle richieste precise, sfocia in piccole rivolte non organizzate e non finalizzate a scopi precisi, che si prestano a una strumentalizzazione degli incidenti'. E la situazione tende a peggiorare sensibilmente.

Quali sono i compiti del garante? 'Il garante ha una funzione di monitoraggio e controllo, anche se manca ancora la figura a livello nazionale, benché prevista dalla Convenzione ONU contro la tortura. I poteri del Garante non dovrebbero essere solo di controllo, ma anche di segnalazione di modifiche necessarie, in modo che vi sia un passaggio veloce fra l'azione di monitoraggio e l'intervento vero e proprio. La sua istituzione è utile soprattutto nelle carceri strapiene

INTORNO A GENOVA



dove le condizioni di vita sono poco conosciute all'esterno: il Garante infatti è fondamentale nel far conoscere episodi e quindi prevenirli'.

E all'atto pratico quali strumenti ha in mano un garante? 'Ogni garante svolge il proprio ruolo a seconda del luogo e del suo stile: ci sono garanti che si trovano costretti a supplire svolgendo compiti che in realtà sarebbero propri delle istituzioni locali. A mio parere, sarebbe indicato segnalare quel che le istituzioni dovrebbero fare senza intervenire al loro posto. Io lavoro partendo da una concezione fondata sui diritti, ovvero incentivando quelli che restano propri del detenuto anche durante la detenzione, e quei diritti specifici che vengono violati costantemente. La difficoltà maggiore consiste nel far capire che un detenuto ha dei diritti non solo all'opinione pubblica fuori dal carcere, ma soprattutto al detenuto stesso'.

Franco Corleone elenca alcune proposte che tengono conto della necessità di trovare uno spazio per l'autonomia e la libertà che il detenuto deve avere anche all'interno del carcere, cominciando dall'idea che si debba smettere di compilare 'domandine' quando in realtà il detenuto non chiede niente, ma esercita esclusivamente un diritto. Ad esempio, è possibile automatizzare il processo di autorizzazione delle visite di parenti, che è un diritto e non una richiesta, per arrivare all'incentivazione di iniziative culturali all'interno del carcere con un pubblico misto, cui possa partecipare anche la società esterna; o anche la creazione di minimarket all'interno delle carceri, dove i detenuti possano comprarsi autonomamente e liberamente ciò di cui hanno bisogno, magari a prezzi calmierati. Suggerisce l'organizzazione di attività e controlli anche in orari differenti da quelli diurni e abituali, tipo la sera e la notte, quando il carcere si isola ancora di più, o la necessità di comunicare fatti quali l'ambulanza che giunge alle porte del carcere in sette minuti e poi ce ne mette altri trenta per accedere all'interno della struttura, per impedire che possano ripetersi nuovamente.

Un garante dei diritti dei detenuti è uno strumento utile anche per il mondo dell'informazione, e per comunicare il carcere alla società: suggerisce che la gestione delle misure alternative venga tolta al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e passi alle Regioni, perché il reinserimento sociale è una responsabilità collettiva. Perché il numero dei reati cala mentre il numero di detenuti cresce, e, in carcere, 'trentamila detenuti son già troppi'.

Ma a Genova e in Liguria il Garante non c'è: quali sono le pre-condizioni necessarie per l'istituzione di un garante dei diritti dei detenuti? 'L'assunto di base è che il Garante abbia la possibilità di entrare, e muoversi liberamente in carcere'.

Detto questo, si potrebbero poi evidenziare tre pre-condizioni:

- Un 'sostegno' dagli enti autonomi locali. Una o più persone al loro interno che condividano e credano nel progetto, e che possano muoversi per attivarlo dall'interno. Una sorta di 'promotore del consenso' all'interno della pubblica amministrazione.

- Una richiesta 'forte' da parte del mondo dell'associazionismo, degli enti che lavorano quotidianamente in carcere e che conoscono la realtà. Che esprimano ad alta voce la necessità dell'istituzione di tale figura.

- Un interesse da parte della stampa, che sia consapevole che l'istituzione di tale figura può facilitare il passaggio di informazioni fra interno ed esterno del carcere, che per lei sia un servizio dal punto di vista dell'informazione, di segnalazione e indicazione di ciò che avviene in carcere. Che gli permetta di essere aggiornata e fornire informazioni più precise.

Il volontariato penitenziario da anni si è attivato per sottolineare la necessità di un garante in Liguria e nel coinvolgere il mondo dell'informazione (e AREA DI SERVIZIO si è impegnata in un percorso di collaborazione con la stampa, per migliorare il passaggio di informazioni e la comunicazione dal carcere): si resta in attesa che le istituzioni sappiano cogliere la disponibilità di risorse e competenze, per dare una risposta che valga per sette carceri liguri in quattro diversi Comuni.

**MARIA CECILIA AVERAME**

**La "richiesta forte" del mondo del volontariato penitenziario in Liguria.**

La Conferenza Regionale Volontariato Giustizia Liguria (CRVGL) riunisce le associazioni e i gruppi impegnati in esperienze di volontariato operanti nei vari ambiti della giustizia penale allo scopo di costituire un tavolo di confronto per le esperienze e le proposte da queste provenienti. Dal 2005 ha promosso una serie di incontri e momenti di riflessione con le istituzioni per promuovere la cultura del Garante dei Diritti dei Detenuti.

## LA MISURA È COLMA

### Che lavoro fa il Garante?

**I risultati della Relazione delle attività 2009 del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Firenze.**

La relazione attività del 2009 contiene dati e numeri delle presenze nelle carceri di Firenze e della Toscana, un quadro con i decessi avvenuti in carcere, e le cause, le indicazioni quantitative e qualitative delle attività compiute (quante visite, con descrizione delle attività proposte). Un elenco degli incontri con la Stampa (5 in un anno), e i titoli degli incontri, una descrizione quantitativa e qualitativa degli Istituti penitenziari fiorentini. L'elenco delle attività proposte dal Comune e i dati degli enti che li attuano, l'attività svolta al fine di istituire un Garante Nazionale, l'elenco dei convegni e incontri pubblici cui il garante ha partecipato, alcuni appelli e proposte.

Non solo un sunto delle attività svolte, ma anche indicazioni e richieste per il 2010, rivolte rispettivamente all'Amministrazione Penitenziaria. Si richiede ad esempio la chiusura della casa di cura e custodia, l'elaborazione di un piano per l'applicazione integrale del Regolamento Penitenziario già esistente, la necessità di garantire le telefonate per i detenuti (anche verso i cellulari...). All'Amministrazione Comunale l'individuazione immobile da destinare alla semilibertà, un progetto per inserimento in case-famiglia delle detenute madri, etc, e alla Regione l'attivazione completa della Riforma Sanitaria, nonché un progetto pilota per l'uscita di persone tossicodipendenti.

### In particolare:

> Nel 2005 la Conferenza ha preso parte a un convegno promosso dall'Associazione "A buon diritto" del senatore Luigi Manconi dal titolo "Tra custodi e custoditi - Il Garante dei diritti dei detenuti a Genova". In quella occasione l'allora Assessore Paolo Veardo sosteneva la necessità che fosse istituita tale figura con valenza comunale e che si sarebbe impegnato in tal senso.

> Fra il 2005 e 2006 sono state presentate al Consiglio regionale tre proposte di legge sul Garante: una sottoscritta da un gruppo di Consiglieri tra cui Moreno Veschi, una proposta dal Gruppo dei Verdi e che porta la firma del Consigliere Cristina Morelli, l'altra del Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista (Vincenzo Nesci, Giacomo Conti).

> Nell'anno 2006 la Conferenza, avvalendosi del suo Comitato scientifico, su suggerimento del Consigliere

regionale Fabio Brogna, redigeva una proposta di legge regionale che affiancava e sintetizzava le tre proposte presentate dai Gruppi. La proposta della Conferenza è a tutt'oggi depositata presso la Commissione che esamina le proposte.

> Il 28 giugno 2007 la Conferenza si è fatta promotrice un incontro dal titolo "Chi ha paura del garante? Tutela dei diritti dei ristretti e ruoli istituzionali" a Chiavari. L'incontro, moderato dall'Avv. Marco Cafiero, specializzato in criminologia clinica e membro del Comitato scientifico della Conferenza, ha visto presenze autorevoli: l'Avv. Fernanda Contri, giudice emerito della Corte Costituzionale, il Prof. Franco Dellacasa, ordinario di diritto processuale penale all'Università di Genova, la Dott.ssa Maria Milano, allora direttrice del Carcere di Chiavari, la Dott.ssa Desi Bruno, Garante dei diritti dei detenuti di Bologna, l'Avv. Fabio Brogna, Consigliere regionale e allora presidente della Commissione Salute e Sicurezza sociale della Regione Liguria. Nel corso del dibattito sono intervenuti anche il Consigliere regionale Moreno Veschi, firmatario di una delle proposte al vaglio del Consiglio Regionale, e il Provveditore del PRAP Dott. Giovanni Salamone;

> Negli anni successivi, nonostante la volontà quasi unanime di dare seguito all'istituzione di questa figura, nessun provvedimento in tal senso è stato assunto. La Conferenza, tuttavia, ha continuato a promuovere la necessità di tale realizzazione, mantenendo i contatti con gli Enti locali e partecipando ad incontri di sensibilizzazione sul tema. Ricordiamo ad es. la Giornata di studio (18 dicembre 2009) sul tema "I luoghi di tutela extragiudiziaria dei diritti in Liguria: difensore civico garante dell'infanzia e dell'adolescenza, garante dei detenuti e delle persone private della libertà personale" promossa dal Consiglio Regionale Assemblea Legislativa della Liguria in collaborazione con il Difensore Civico Regionale. Nella terza sessione dell'incontro, dedicata specificamente al Garante dei detenuti, ha partecipato in qualità di relatori l'Avv. Marco Cafiero con una relazione dal titolo "Il garante dei detenuti e la possibile disciplina dell'Istituto: il parere dell'Avvocato e del Volontario", in cui viene evidenziata la proposta di legge formulata dalla Conferenza.

**A cura della  
CONFERENZA REGIONALE VOLONTARIATO  
GIUSTIZIA LIGURIA**



# LE SCUOLE

# UOMINI DENTRO

## DA MARASSI

All'interno dell'Istituto Penitenziario di Marassi ci sono diversi corsi scolastici, di alfabetizzazione linguistica e secondaria di 1° grado (Istituto Marassi Alta), di grafica pubblicitaria (Istituto Vittorio Emanuele Ruffini) e Odontotecnico (Istituto Gaslini)

Visto l'ambiente, i corsi scolastici per i detenuti sono anche un modo per uscire, in senso metaforico, dal circuito carcerario ed entrare in un mondo diverso e "libero": la scuola, anche se ne è all'interno, non è legata alle regole del carcere.

Lo sforzo dei professori per rendere funzionale i corsi non sono indifferenti: le problematiche di gestione e di compatibilità con la struttura carceraria portano ogni giorno difficoltà diverse. Ne sono un esempio le problematiche linguistiche e culturali, data la frequentazione anche di studenti stranieri, le difficoltà di organizzazione dei laboratori, ecc.

Per i detenuti-studenti la scuola è un modo di aprirsi a conoscenze diverse sia dal punto di vista culturale che di carattere interpersonale. Nel corso degli anni diverse persone hanno dato esami di licenza di scuola secondaria di 1° grado, di maturità e molti hanno acquisito una buona preparazione di base.

Oltre alla scuola, grazie all'interesse di alcuni docenti, all'interno del carcere ruotano diverse iniziative, come il teatro, e anche quest'anno si sta preparando un nuovo spettacolo.

Un'altra iniziativa è stata quella musicale, proposta dalla Giovane Orchestra Genovese che ha previsto tre incontri: due di preparazione all'ascolto e il terzo in cui si è tenuto un concerto di viola su musica di Bach, eseguito da Francesco Fiore, prima viola dell'orchestra di Napoli.

Inoltre l'équipe medica ha tenuto delle conferenze presentando i caratteri e i rischi delle malattie infettive.

**CIRO DE ROSA**

## *L'Immaginario della Costrizione a Palazzo Ducale*

Si è chiusa il 2 giugno, dopo una proroga dovuta al successo di pubblico, la mostra "Uomini dentro. L'immaginario della costrizione", dedicata al vissuto della condizione carceraria attuale, frutto di un'idea nata nell'ambito dei corsi di alfabetizzazione linguistica e di grafica pubblicitaria di Marassi.

Alla mostra è stato dedicato un numero speciale della nostra rivista, che non a caso nel sottotitolo allude a un ponte gettato tra "carcere e territorio". L'ambizione della mostra, infatti, non era certo quella di esibire qualche manufatto carcerario artistico o artigianale e non solo quella di documentare con immagini fotografiche gli ambienti e la vita all'interno del carcere. Si trattava soprattutto di rendere partecipe il pubblico di un'esperienza vissuta, nutrita di rumori, sapori, odori, pensieri e nostalgie, ricordi e aspettative.

Per far questo sono stati utilizzati materiali in gran parte prodotti nel corso dell'attività didattica ordinaria: testi, immagini visive, reperti sonori che rinviano a esperienze di vita dei detenuti, in prevalenza stranieri, al tema del viaggio, alla memoria di quel che si è lasciato a casa, al perché della scelta di espatriare, ai motivi della condotta che li ha portati alla detenzione, all'immaginazione di ciò che sta fuori del carcere e del futuro che li aspetta.





Ma la scelta chiave della mostra è stata quella di presentare tutto questo e in un certo senso di metterlo in scena negli ambienti della Torre Grimaldina di Palazzo Ducale, ossia nelle celle storiche di Genova, che per molti secoli fino all'inizio del ventesimo hanno ospitato i detenuti e hanno conservato sui propri muri le tracce del loro passaggio consegnate a graffiti, scritte e disegni, così simili ai segni tracciati oggi sulla carta o appesi nelle celle. In questo modo è stato più facile per lo spettatore passare dall'una all'altra situazione e immedesimarsi nel vissuto carcerario che era il tema della mostra, come molti visitatori hanno riconosciuto lasciando le loro impressioni a caldo nel quaderno dei commenti.

#### LE CURATRICI DELLA MOSTRA

Chiara Bavastro, Daniela Bruzzone, Mirella Cannata, Giovanna Eder, Maria Elena Giuffrida, Margherita Isola, Giorgia Matarese

Ecco alcune impressioni lasciate sul quaderno da chi ha visitato la mostra:

“Abbiamo visto il filmato di un detenuto che dimostra che quando sei in carcere perdi te stesso.”



“Quando sei in carcere, perdi la tua identità, non ti senti più libero ed è difficile stare lontano dai propri affetti.”

“In quest'esperienza ho capito che, stando in carcere, non sai chi sei, perdi la tua identità e quindi sembra che tu viva una seconda vita.”

“Dire emozionante è poco, la realizzazione di questa mostra è una lezione di vita che ogni essere umano dovrebbe vedere per poter apprezzare ogni istante della vita. Complimenti a tutti coloro che hanno permesso tutto questo”.

“La semplicità e l'essenzialità di questa mostra arrivano dritte al cuore, grazie.”

“Grazie per l'opportunità che ci avete dato di conoscere la realtà e la sofferenza che prova chi sta in carcere. Le lettere ci hanno toccato molto!!! Forza ragazzi! Noi crediamo in voi e nel vostro percorso verso la libertà. :-)”

“Molto toccante, difficile non immedesimarsi e soffrirne”.

# DA MARASSI





# NON DI SOLI LIBRI ... POETI DENTRO

LIBRIFILM

In occasione della 16<sup>a</sup> Edizione del FESTIVAL DELLA POESIA di Genova per il terzo anno consecutivo anche i detenuti delle carceri liguri hanno partecipato, all'interno dell'iniziativa 'Poeti dentro'. Un centinaio di poesie ricevute e nove vincitori, quattro donne e cinque uomini. Ecco alcune delle poesie vincitrici.

## *Un'ora all'aria verde con Flavio*

Oggi ho potuto vederti Flavio  
ogni tuo sguardo  
ogni tratto del tuo viso  
ogni parola da te pronunciata  
l'ho catturata delicatamente  
e portata nel mio cuore.

Tutto ciò che proviene da te Flavio  
è un frammento di vita meraviglioso  
e per questo prezioso  
da conservare con cura  
nel luogo dove nascono i miei sogni.

Sei bellissimo piccino mio  
di una bellezza infinita  
fatta di sguardi  
di belle parole  
di spontaneità e dolcezza immensa.

Tesoro mio  
tutto ciò che proviene da te  
nella purezza del tuo amore  
si trasforma in me  
in un attimo di vita.

**ROCCO MASTROGIACOMO**

## *L'origano*

Una bella mattina del mese di Giugno, all'età di quattordici anni, prendo in casa un sacco di juta vuoto, me lo metto sulle spalle e mi incammino lungo la strada fuori del paese per raggiungere la campagna.

Mi inerpico su per una collina raggiungendo la cima sotto la montagna per cercare sui prati l'origano, dagli steli col fiore bianco come la neve e dal profumo inebriante. Ne raccolgo moltissimo, lo taglio con un falchetto a raso e lo metto nel sacco che mi ero portato dietro.

Dopo parecchie ore, raccoltone un bel po', discendo la collina e me ne torno verso casa. Fuori, sulla porta di casa, c'è la mia mamma che mi aspetta. Entro in casa e ci mettiamo a tavola, pranziamo insieme e poi vado fuori nel cortile e mi metto a pulire, stelo per stelo, questi fiori bianchi profumati, unendoli tra loro formando dei mazzetti a mo' di fiore perché li devo vendere.

L'indomani mi alzo di buon'ora, metto i mazzetti nel sacco per portarli a vendere, mi incammino lungo la strada asfaltata, sotto il sole che bruciava la pelle, col sacco in spalla.

Dopo un paio di ore raggiungo il paese di mare dove l'origano è molto richiesto. Lo vendo tutto, circa 25, 30 lire al mazzo. Sono contento e me ne ritorno il mio paesello, molto stanco e un po' deluso perché dopo tutto questo lavoro per raccogliere il fiore dallo stelo bianco come la neve e dal profumo inebriante, ho guadagnato poco più di un migliaio di lire.

**CACCIATORE ANTONIO**

## *Il piccolo albero*

In una foresta c'era un piccolo albero, così piccolo che non aveva né luce né aria né acqua. Era triste, ma viveva con il pensiero che un giorno sarebbe cresciuto grande anche lui e avrebbe potuto avere anche lui un pochino di luce e un po' aria.

Un giorno, in quella foresta arrivarono dei boscaioli e tagliarono tutti gli alberi grossi e alti che erano intorno al piccolo albero. Allora lui capì che il suo giorno era arrivato, ma non era contento, sembrava tutto così strano intorno a lui, aveva aria e luce, tutto, ma era da solo, senza la protezione dei grandi e allora comprese che un giorno la stessa fine l'avrebbe colpito, era scritta anche per lui.

**LUCIAN TARARA**

# MUSICA A 380° GRADI!



## wroom wroom WROOM



WROOM WROOM WROOM, i motori della nostra De Loren (per i pochi che non lo sapessero è la mitica vettura del film "Ritorno al futuro", con Michael J. Fox) non si spengono mai, viaggiano sotto la pioggia, il sole e le stelle; ci hanno riportati qui nella nostra unica AREA DI SERVIZIO, per darvi un po' di NOTERAFIC (notizie a raffica).

Iniziamo con **Gigi D'Alessio**, che quando scrive canzoni pensa in napoletano e poi traduce, ma non è convinto che l'idea possa funzionare; **Nicola Bruno** è il secondo miglior bassista d'Europa e insegna a Genova (cercatelo!); l'ex Kiss **Peter Criss** fondatore e batterista dell'omonimo gruppo (il micio, per intenderci) dal 1972 al 2004, ha sconfitto il cancro al seno un anno fa, dichiarando: "Uomini o donne,

il cancro al seno non fa discriminazioni sessuali. Nessuno di noi ha nove vite".

Grandi emozioni e pelle d'oca a mille per il TOUR di **Paul McCartney** (ex Beatles), terminato lo scorso anno, lo si può trovare in DVD. Dopo 5 anni di assenza dalle scene live il "Good Evening Europe Tour" ha fatto tappa ad Amburgo, Berlino, Arnhem (Olanda), Parigi, Colonia, Dublino e per il gran finale Londra... la patria!

Alcuni saggi consigli: apriamo l'angolo dell'ascolto e incameriamo un po' di sano Teatro, vi offro un paio di "sgasate". "Cose di casa" di **P. T. Cruciani**; "Vita piatta" di **C. Generosi**; "Millenovecentosessantotto" di **F. Furlan**; "Aggiungi un posto a tavola" di **Garinei e Giovannini**; "Polvere di stalle" di **P. F. Pingitore**; "Na santarella" di **E. Scarpetta**; "Le mattine dieci alle quattro" di **L. De Bei**; "Io non ho capito" di **R. Sangalli**; "Lo schiaccianoci" di **P. Cajkovskij**; "È qui la festa?" di **Bach**; "La traviata" di **Verdi**, e... WROOM WROOM WROOM mettiamo la freccia e sostiamo in AREA DI SERVIZIO per parlare ai nostri lettori e invitarli a scriverci sempre all'indirizzo (vedi retro copertina) e domandarci, curiosità e informazioni e qualunque altra cosa sul mondo delle 70 volte 7 note musicali. Ricordo a tutti gli amici di AREA DI SERVIZIO che la nostra De Loren necessita di sostegno per viaggiare, e vi invita a non mollare, perché in AREA DI SERVIZIO ci si ricarica per ripartire in questo viaggio perpetuo, nella circumnavigazione del "sentimento"...

Ciao AMICI, un colpo di clacson e WROOM WROOM WROOM, alla prossima e fate i braviiiiiii!

**LUCA LANGELLA**



MUSICA



# NUOVO CENTRO CLINICO REGIONALE

## NOTIZIE DAL CDT CENTRO DIAGNOSTICO TERAPEUTICO

Da qualche mese è stato aperto il nuovo centro clinico regionale all'interno della casa circondariale di Genova Marassi. I lavori di ristrutturazione della vecchia IV sezione sono iniziati nel lontano 1999 e si sono conclusi qualche mese fa. Nel frattempo molte cose sono cambiate ma la novità di maggiore rilievo è stata il passaggio delle competenze sanitarie, una volta a carico dell'amministrazione penitenziaria, adesso gestite direttamente dalla ASL 3 genovese.

Questo passaggio, reso necessario per ottemperare alla legge di riforma detta Bindi (dal nome dell'ex. Ministro che ne era stata l'artefice), è estremamente significativo perché introduce un cambiamento di paradigma culturale: il detenuto ha il diritto di avere le cure che hanno tutti i cittadini dello stesso territorio di appartenenza.

Se l'impianto della legge di riforma sanitaria così come la volontà dichiarata dei vari soggetti che stanno cercando di attuarla a livello locale è lodevole, tuttavia in questi primi mesi si sono dovuti affrontare una serie di problematiche molto complesse che attengono ad aspetti di procedure burocratiche ed a modalità gestionali. Alcuni esempi per capire la natura dei problemi: a fronte di un numero limitato di posti letto a quali patologie dare la precedenza? Se il nuovo centro clinico si configura come una "piastra ospedaliera" per situazioni acute quale è il tempo di degenza ipotizzabile? E poi, superata l'urgenza, il detenuto viene rimandato in sezione? Con quali cautele? Con quali accorgimenti? Come coniugare la salvaguardia della cura e della salute con aspetti di sicurezza?

In questo momento siamo a metà del guado: alcuni detenuti sono stati spostati nel nuovo centro clinico, altri aspettano nel vecchio centro clinico di sapere la loro destinazione.

Ci auguriamo che a breve si possano trovare risposte adeguate per fare fronte a questo tipo di problematiche.

**LA REDAZIONE**

# HAI QUALCOSA DA CHIEDERCI?

## SCRIVICI

areadiservizio\_2008@libero.it

Redazione di AREA DI SERVIZIO presso Cooperativa Sociale Il Biscione  
via Sottoripa, 1/7 - 16124 Genova

## CHIAMACI

cell. 348 9502027

## VUOI DIVENTARE SOCIO DEL NOSTRO GIORNALE?

Per abbonamenti o sottoscrizioni:

C/C postale n. 71637086 - ABI 07601 - CAB 01400

Intestato a "IL BISCIONE SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE ONLUS"

AREA DI SERVIZIO Carcere e Territorio porta avanti la sua attività grazie a qualche finanziamento pubblico e a offerte di privati. Attualmente i proventi non bastano a coprire tutte le spese: anche per questo motivo chiediamo ai nostri abbonati e ai lettori che da quattro anni ci accompagnano nel nostro percorso di manifestare il loro sostegno alla informazione da e per il carcere attraverso un contributo libero, per proseguire e migliorare le attività di comunicazione fra dentro e fuori.



